

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO VIII N. 6

fide constamus avita

NOVEMBRE-DICEMBRE 1980

FESTOSA COMMOZIONE PER LA VISITA DI GIOVANNI PAOLO II NELLA NOSTRA SEDE SOCIALE

« Voi siete l'Associazione della Casa del Papa! Voi siete l'Associazione più vicina al Papa! »

VIVO APPREZZAMENTO DEL SANTO PADRE PER IL SERVIZIO DI VIGILANZA E DI ORDINE SVOLTO DAI SOCI —
« IL PAPA VI VUOLE NELLA SUA CASA » HA SOTTOLINEATO GIOVANNI PAOLO II —
TRE PREZIOSE LINEE DI MARCIA PER CONSEGUIRE DI PIÙ E MEGLIO LE FINALITÀ STATUTARIE



Il Presidente dell'Associazione offre al Santo Padre, a ricordo della visita, la medaglia in oro commemorativa del decennale del Sodalizio.

Ecco il testo dell'indirizzo di omaggio del Presidente dott. Pietro Rossi.

Beatissimo Padre,

È con profonda commozione — ma pure con enorme gioia — che, anche a nome di Monsignor Assistente spirituale e del Consiglio di Presidenza, ho l'incarico di presentare alla Santità Vostra i Soci dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo.

Essi, che costituiscono la comunità più numerosa accolta fra le mura della Città del Vaticano, nella stessa casa, si può dire, della Santità Vostra, celebrano il primo decennale del loro Sodalizio.

Essi hanno, però, una ben più remota origine, e, sia pur diversamente rispondendo alle esigenze dei tempi, conservano vivo l'impegno, sempre alimentato, di amore filiale al Successore di Pietro e di fedeltà incrollabile alla Sede Apostolica.

La loro singolare vocazione è sintetizzata nel motto « Fide constamus avita », lo stesso della Guardia Palatina d'Onore, dalla quale è sorta l'Associazione ed a cui quasi tutti per lunghi anni hanno appartenuto.

Sono, infatti, membri della Diocesi di Roma che alimentano il loro fervore spirituale qui, nella sede sociale all'interno del Palazzo Apostolico, nella tanto cara Cappella, e che, svolgendo, a norma dello Statuto approvato dal Vostro Predecessore Paolo VI, speciali mansioni di vigilanza e di ordine, segnatamente in occasione di cerimonie pontificie, offrono spontanea e diligente partecipazione a servizio del loro Vescovo, nella Sua missione di Pastore Universale della Chiesa.

A tali Suoi figli oggi la Santità Vostra, con Paterna bontà, concede il dono impagabile della Sua visita, il cui ricordo rimarrà scolpito per sempre nei loro cuori. Per ciò, per mio tramite, Le esprimono tutta la loro esultanza e gratitudine, riconoscenti anche per aver voluto portare a nuovo decoro i locali della sede.

Si degni accogliere, Padre Santo, con i fervidi auguri di Buon Natale e Buon Anno, il nostro devoto omaggio, che ci permettiamo di accompagnare con un tangibile ricordo; e mentre ci disponiamo ad ascoltare la Sua Parola animatrice e confortatrice, imploriamo su di noi, sui nostri cari, sulle nostre attività l'Apostolica Benedizione.

Domenica 21 dicembre, alle 12,25 dopo la recita dell'Angelus, il Santo Padre è sceso nel Cortile di San Damaso, per recarsi nella sede della Associazione. Con lui era il Sostituto della Segreteria di Stato, S. E. Monsignor Eduardo Martínez Somalo, il quale gli ha presentato il Consiglio di Presidenza, guidato dal Presidente, dott. Pietro Rossi, e dall'Assistente Spirituale, Mons. Carmelo Nicolosi. Erano ad accogliere Giovanni Paolo II anche il Prefetto della Casa Pontificia, S. E. Mons. Jacques Martin, il Delegato per le Rappresentanze Pontificie, S. E. Mons. Giovanni Coppa, che è stato il primo Assistente Spirituale dell'Associazione, e Mons. Carlo Zoli, ultimo Cappellano della Guardia Palatina d'onore.

LA PAROLA DEL PAPA

Fratelli Carissimi!

1. Ringrazio di cuore il vostro Presidente, Dottor Pietro Rossi, per le nobili parole, con le quali si è reso interprete dei sentimenti di commozione e di gioia, che oggi fanno ressa nel vostro animo.

Anch'io debbo dirvi la mia sincera letizia per questo incontro, cari membri dell'Associazione Santi Pietro e Paolo della Città del Vaticano, che celebrate con legittima soddisfazione, in questo anno sociale, il decennale di fondazione del vostro Sodalizio. Ma, per le ricchezze interiori e per i valori spirituali, di cui siete degni portatori ed impegnati testimoni, voi venite da molto più lontano: siete infatti gli eredi della Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità, costituita nel 1850 dal mio venerato Predecessore Pio IX, la quale raccoglieva nella casa del Papa i rappresentanti dei fedeli di Roma, desiderosi di manifestare al Papa, in tempi particolarmente difficili e delicati per la Sede Apostolica, una devozione incondizionata e una fedeltà a tutta prova.

E quando il mio grande Predecessore Paolo VI istituì il vostro Sodalizio volle che le caratteristiche specifiche ed esemplari della Guardia Palatina fossero in esso conservate, rinvigorite, arricchite, adattate e sviluppate. Nasceva così l'Associazione Santi Pietro e Paolo, che fin dai primi passi ha saputo, con grande dedizione, inglobare e valorizzare « nova et vetera », ed è giunta al suo decimo anno con una vitalità e con un dinamismo, che hanno procurato sincera soddisfazione ed ammirazione nei Superiori e nei vari Organismi della Santa Sede.

Merito questo certamente dell'impegno continuo e generoso di voi tutti, Soci del Sodalizio, i quali siete « desiderosi di rendere una particolare testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica », e in questi anni, nel silenzio e nell'operosità, vi siete

(continua in seconda pagina)

Dopo aver sostato brevemente nella sala della Presidenza — dove sono custoditi, tra le memorie della Guardia Palatina, la Bandiera e tutti gli Autografi dei Papi — il Santo Padre si è recato nel nuovo salone delle riunioni a lui intitolato. Quindi, dopo essersi brevemente raccolto in preghiera nella cappella, Giovanni Paolo II si è paternamente intrattenuto con gli oltre trecento soci che assieparono la « Sala dei Papi ».

Il Presidente Rossi ha rivolto al Santo Padre un indirizzo di saluto e di omaggio (che riportiamo in altra parte del giornale), circondato dalla commovente festosa di tutti gli appartenenti all'Associazione, specialmente i più anziani che siedono a pochi passi dal Pontefice. Facevano corona gli altri membri del Consiglio di Presidenza: oltre all'Assistente Spirituale, il nuovo Vice Assistente Don Nicolino Sarale, il Vice Presidente Dott. Mario Ferrazzi, i Dirigenti delle tre Sezioni Avv. Giuseppe Paciotti, Comm. Carlo Marrocco e Prof. Gianluigi Marrone, il Presidente dell'Assemblea Ing. Sergio Borletti, il Segretario Cav. Gabriele Gherardini, il Tesoriere Rag. Antonio Cardolini ed il Delegato per i Servizi di Vigilanza Comm. Antonio Martini. Presenti altresì il Vice Assistente uscente Don Cleto Pavanetto ed il confessore Don Stefano Horvat.

Giovanni Paolo II ha tenuto quindi il suo incisivo discorso ai soci (pubblicato integralmente in prima pagina), conclusosi tra gli applausi vibranti e prolungati dei presenti.

Mons. Nicolosi ha poi offerto al Santo Padre una sottile sfoglia di pane bianco rinnovando così l'« opłatek », un'antica tradizione natalizia polacca. In occasione della celebrazione della Nascita del Signore, i sacerdoti in Polonia si recano infatti nelle case dei propri parrocchiani per spezzare e mangiare insieme l'« opłatek ».

Poco dopo, il Presidente Rossi ha fatto omaggio al Papa, in ricordo della visita, di una medaglia in oro commemorativa del decennale del Sodalizio, della raccolta del periodico « Incontro » e di un quadro che lo ritrae, in un momento di preghiera, opera del socio Michele De Meo.

Dopo aver guidato la recita del Padre Nostro ed aver impartito la Benedizione, Giovanni Paolo II ha ringraziato tutti i presenti per la calorosa accoglienza ricevuta e per il servizio che l'Associazione svolge, proseguendo una tradizione secolare di fedeltà e devozione al Papa.

« Vi ringrazio — ha detto il Papa — per questi 130 anni. Non soltanto per questi 10 anni o per i 2 anni che io sono qui... ma per tutti i 130 anni di fedele servizio alla Santa Sede ».

Il Santo Padre ha poi rinnovato ai soci l'augurio di buon Natale, invitandoli a trasmetterlo alle rispettive famiglie.

Tra due ali plaudenti e gioiose, Giovanni Paolo II ha percorso le sale dell'Associazione sino all'ingresso, dove si è soffermato compiaciuto dinanzi al preseppe allestito da alcuni soci.

Alle 13, ha preso commiato dai Presuli presenti e dai membri del Consiglio di Presidenza, per salire nel suo appartamento.

La parola del Papa

(continuazione della prima pagina)

prodigati a costruire, giorno dopo giorno, l'identità originale della vostra Associazione.

2. Ed oggi io sono qui, in mezzo a voi, che avete il privilegio di vivere e di svolgere la vostra attività associativa nella Casa del Papa; sono qui per incontrarmi con voi, per farvi una cordiale visita nella vostra sede; sono qui per esprimervi la mia soddisfazione per il fatto che nel mio Palazzo si riunisce ed opera una eletta schiera di uomini, appartenenti alla mia diletta diocesi di Roma, impegnati, in modo del tutto speciale, a dare una testimonianza di vita cristiana e di fedeltà alla Sede Apostolica.

Carissimi membri dell'Associazione Santi Pietro e Paolo, il Papa è ben lieto della vostra presenza nella sua Casa! Il Papa vi vuole nella sua Casa! Voi siete l'Associazione della Casa del Papa! Voi siete l'Associazione più vicina al Papa!

In questo mio incontro, mentre vi manifesto la gratitudine, l'apprezzamento, la riconoscenza anche mia personale per quanto l'Associazione ha fatto finora, desidero anche lasciarvi, come mio ricordo, quasi *tre linee di marcia*, che sono una riflessione sulle stesse *finalità statutarie* del vostro Sodalizio.

3. Anzitutto, carissimi Fratelli, la Vostra Associazione è, e deve essere ancora più, *una comunità di fede*.

La vostra fede cerchi di approfondire, a *livello personale e di gruppo*, tutta la ricchezza della Parola di Dio, del Messaggio del Vangelo, della Tradizione, dell'Insegnamento della Chiesa, Madre e Maestra di verità. Il mio plauso va agli Assistenti spirituali, per l'impegno costante che essi hanno dedicato e dedicano alla *catechesi* nelle sue varie forme; e vedo con piacere qui presente il vostro primo Assistente spirituale, Monsignor Giovanni Coppa. La mia raccomandazione si rivolge a voi, perché tutti i Soci sappiano trarre frutto dalle varie iniziative catechetiche e culturali, messe in opera per quel continuo cammino di fede, che il cristiano deve percorrere. In modo particolare ripeto a voi quanto ho scritto nella Esortazione Apostolica circa la catechesi nel nostro tempo, nella quale ho raccomandato alle Associazioni ed ai movimenti impegnati nell'Apostolato di dare un posto importante ad una seria formazione religiosa dei loro membri. In tal senso — dicevo — « ogni Associazione di fedeli in seno alla Chiesa ha il dovere di essere, per definizione, educatrice nella fede » (cfr. *Catechesi Tradendae*, n. 70).

La *fede*, approfondita nella riflessione e nella meditazione, deve animare, orientare, dirigere tutta la vostra vita di uomini, di cittadini, di professionisti, di padri di famiglia, perché, senza rispetto umano, senza timore, ma con la serena consapevolezza di possedere un dono divino, lo custodiate con continuo impegno e con particolare cura, per essere *cristiani autentici e ferventi*.

4. La vostra Associazione è inoltre, e deve essere ancor più, *una comunità di preghiera*.

Voi avete la invidiabile fortuna di possedere, nella vostra sede, una bella Cappella nella quale è presente Cristo Eucaristia. Ogni domenica vi

riunite insieme per la Santa Messa, nell'attesa del definitivo ritorno di Gesù. Le vostre preghiere si innalzano in profumo di soavità alla Trinità Santissima, per proclamare e riaffermare il *primato dello spirituale*. Sia questa Cappella il *cuore* del Sodalizio. La vostra preghiera sia un incontro spontaneo, un dialogo profondo con Colui, che è voluto diventare l'Ospite delle nostre anime. Lasciatevi afferrare da Gesù, in modo da poter dire, come San Paolo: « non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me » (*Gal 2, 20*). Anche il servizio di vigilanza e di ordine che, con tanta generosità e con non minore signorilità, svolgete nella Basilica Vaticana e nelle Cerimonie pontificie, può diventare un vero *gesto di intensa preghiera*.

5. La vostra Associazione è, infine, e deve essere ancor più una *comunità di amore*.

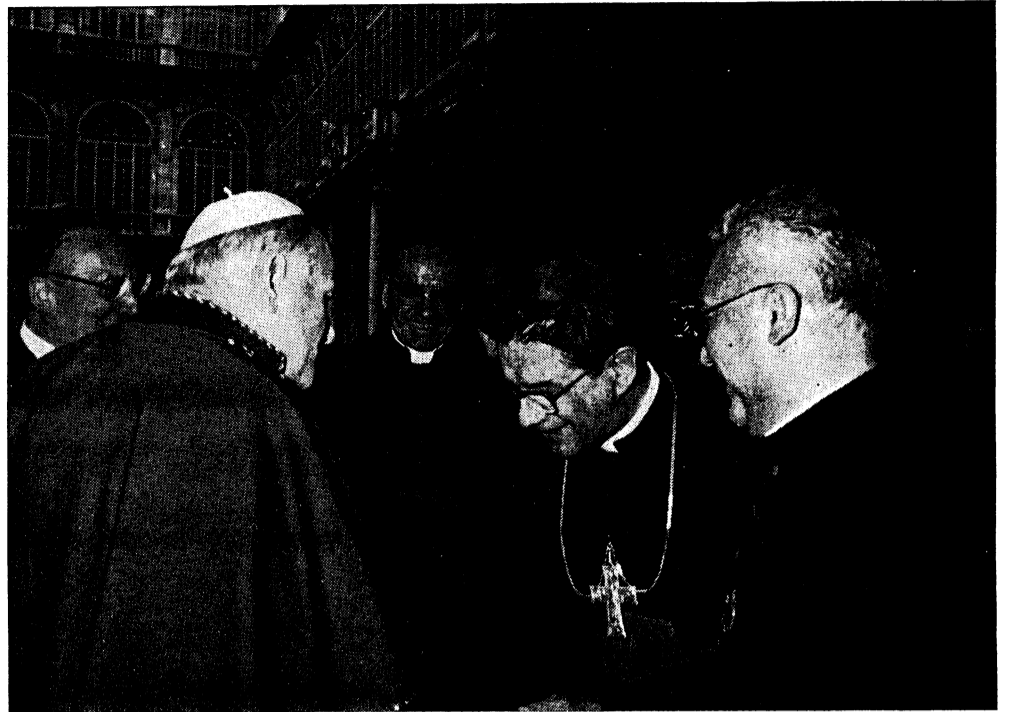
Sì, fratelli carissimi, la vita cristiana è *carità*: amore verso Dio, al di sopra di ogni cosa, e amore verso gli altri, che non sono degli estranei, ma dei figli di Dio e dei fratelli in Cristo. L'amore e la dedizione verso il prossimo, in particolare verso quello che si trova nel bisogno o nella sofferenza, sono la dimostrazione concreta e palpabile del nostro amore verso Dio (cfr. *1 Gv, 4, 20 s.*). « Amore verso tutti gli uomini senza eccezione e divisione alcuna — ho scritto nella mia seconda Enciclica —: senza differenza di razza, di cultura, di lingua, di concezione del mondo, senza distinzione tra amici e nemici » (*Dives in misericordia*, n. 15).

Sia, pertanto, ancor più ed ancor meglio intensificata la vostra azione caritativa nei confronti dei poveri e degli infermi, mediante un ulteriore impegno organizzativo e un aumento tangibile sia del numero dei Soci disponibili ed impegnati in questa meritoria attività, sia altresì delle iniziative concrete, che diano una dimostrazione continua della vostra generosità.

Con questi auspici, ricambio gli auguri di Buon Natale e di felice Nuovo Anno ed invocando su tutti voi, sulle vostre famiglie e sui vostri cari la materna protezione di Maria Santissima « *Virgo Fidelis* », di gran cuore vi imparto la mia speciale Benedizione Apostolica.



Il Papa sosta qualche momento in preghiera inginocchiato all'ultimo banco della nostra cappella.



Giovanni Paolo II, disceso dal suo appartamento dopo la recita dell'Angelus, viene accolto al Cortile di S. Damaso dalla Presidenza dell'Associazione. Nella foto, il saluto di S. E. Mons. Giovanni Coppa.

Toccante lettera del nostro primo Assistente Spirituale

SEGRETERIA DI STATO

Dal Vaticano, 3 gennaio 1981

Ill.mo Signor Presidente,
Rev.mo Monsignor Assistente!

A ricordo della recente visita, che il Santo Padre ha compiuto alla Sede dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo, il 21 dicembre u.s., il Consiglio di Presidenza ha voluto farmi omaggio di un esemplare, in argento, della stupenda medaglia commemorativa del primo decennio di vita del Sodalizio, coniatata per la solenne circostanza.

Al ringraziamento, che già vi ho espresso al momento di ricevere il dono, aggiungo anche queste righe scritte che mi nascono dal cuore dopo l'indimenticabile esperienza, vissuta insieme con voi e con tutti i Soci, nell'intensissima ora in cui il Papa è stato in mezzo a noi, ha visitato e benedetto i locali della Sede, testè rinnovata e abbellita, e ha dimostrato il Suo interesse e il Suo incoraggiamento nella forma straordinariamente cordiale e paterna che tutti abbiamo potuto vedere mentre è stato con noi. La Sua parola di esortazione e di compiacimento, la bontà dimostrata nell'informarsi sul nostro passato, la condiscendenza spoglia di ogni cerimoniale anche a noi dimostrata, sono state il premio più bello che l'Associazione potesse avere alla soglia del suo decimo anno di vita.

In quel momento, oltre alla soddisfazione incomparabile di avere avuto il Papa in quello che fu il Quartiere della Guardia Palatina, ed è ora l'anima della nostra vita associativa — con un dono e un privilegio che non è mai stato dato di avere a chi ci ha preceduto in lunghi anni di esistenza di quel Corpo, da cui proviene il Sodalizio — ho pensato con intensa commozione agli inizi della nostra attività; alla tenacia con cui le discolte Guardie, pur consapevoli delle mutate esigenze dei tempi che giustificavano la soppressione del Corpo, voluta da Paolo VI in sintonia con lo spirito del post-Concilio, chiesero che continuasse l'opera educativa, catechetica, caritativa, svolta fino al 1970, e soprattutto che fosse loro data l'opportunità di continuare a riunirsi nella cara Cappella, nel Palazzo Apostolico; ho riveduto tutti i volti amici, nelle prime celebrazioni della S. Messa, nelle prime adunanze della Conferenza San Vincenzo, negli incontri in cui si cercava di mantenere viva e plausibile la nostra presenza in Vaticano. Non ho potuto far a meno di ricordare l'esultanza dei giorni in cui fu istituita l'Associazione per espressa volontà di Paolo VI; le febbrili riunioni per stilare il Regolamento, per rivederlo, per preparare le prime elezioni per le nomine dei membri del Consiglio di Presidenza; il definirsi delle attività organizzate nelle tre Sezioni; l'onore avuto dall'approvazione concessa dalla Segreteria di Stato, fino all'insperata possibilità offerta all'Associazione di poter offrire il suo qualificato servizio in occasione delle Funzioni e Cerimonie Papali, in un servizio sul quale l'Associazione stessa profonde le sue più valide energie, raccoglie consensi tanto larghi, e dimostra la linfa vitale che la anima, in consonanza di convinzioni che — come ha felicemente sottolineato il Papa prima di lasciarci — sono state e sono nostro patrimonio in un arco di tempo che copre ben 130 anni di fedele attività e di assoluta disponibilità al servizio del Papa, Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa Universale, nelle forme da Lui indicate e volute. La presenza del Santo Padre ha certamente premiato tutto l'impegno, che si è posto in questi dieci anni di vita del Sodalizio: ma ha posto soprattutto in straordinario rilievo la continuità di una tradizione più che secolare, che ha sempre distinto i nostri uomini: veramente abbiamo capito più a fondo che *fide constamus avita*. E questa fede è esplosa nella recita del « Padre Nostro » di tutti gli uomini presenti in sede il 21 dicembre, all'unisono con la voce forte e paterna di Giovanni Paolo II. Ne sia data lode a Dio, che tanta bontà ha effuso sempre in noi!

Queste impressioni mi son sentito in dovere di parteciparvi, avendo vissuto con voi quel giorno, e sentendomi sempre legato, per innumerevoli motivi, alla « mia » Associazione; e sono certo che la visita del Santo Padre servirà di stimolo per sempre nuova generosità nell'adempimento dei doveri inerenti alla vita delle vostre tre Sezioni.

Vi ringrazio anche delle fotografie, che mi ricorderanno sempre, anche visivamente, la gioia che abbiamo vissuto insieme per una incomparabile grazia del Signore, e per intercessione dell'amatissima *Virgo Fidelis*, la Madonna nostra particolare Patrona.

Con rinnovati sensi di affetto e di stima a voi, al Consiglio di Presidenza, e a tutti i Soci, mi confermo

Vostro dev.mo in C. Gesù
✠ Giovanni Coppa

« VI RINGRAZIO — HA DETTO IL SANTO PADRE ACCOMIATANDOSI DAI SOCI — PER QUESTI CENTOTRENT'ANNI DI FEDELTA' ALLA SEDE APOSTOLICA

Trentacinque minuti di commozione

di GIANLUIGI MARRONE

Trentacinque minuti. Sono stati brevissimi. Sono stati lunghissimi. Sono stati indimenticabili.

Per trentacinque minuti l'abbiamo avuto tutto per noi. Abbiamo baciato la sua mano e incrociato il suo sguardo penetrante. Ho potuto stargli accanto, per trentacinque minuti. Accanto al Papa.

Vivere l'esperienza di questa visita con il cuore che trabocca d'affetto profondo e filiale e soprattutto viverla come segno della grazia divina che si manifesta nella parola e nella benedizione del Vicario di Cristo: tutta qui la nostra emozione; la mia emozione. L'ho avvertita, l'abbiamo avvertita con l'intensità delle grandi circostanze; di quelle, appunto, che lasciano il segno. Ed era, è stato e sarà un segno: per la crescita spirituale di ognuno di noi; per il progresso, la vitalità sempre genuina e semplice della nostra Associazione.

Ha compiuto dieci anni, ma comincia a meritarsi il rispetto della maturità. Conserva, però, tutta la freschezza, l'immediatezza, la spontaneità dell'infanzia. Eppure incastona nel lustro mosaico dei soci preziose perle di fedeltà: trent'anni, quarant'anni, settant'anni!

Il Papa ha varcato la soglia della nostra bella sede, in una tarda mattinata domenicale dall'aria pungente. Subito, dinanzi a Lui il presepe, toccante nella sua semplicità; nostro più che mai. Anche noi ci eravamo spiritualmente uniti, pochi attimi prima, alla benedizione delle statuine di Gesù Bambino impartita dalla finestra, dopo la recita dell'Angelus. Ed ora il Papa era qui.

Pochi gradini, poi l'incontro, in presidenza, con le memorie di un passato glorioso, perché fatto di dedizione semplice ed incondizionata. Allora come adesso: fide constamus avita. Poi lo sguardo compiaciuto del Papa nella sala a Lui intitolata: tempio della nostra catechesi domenicale.

Nel grande salone dei Papi l'impazienza dei soci esplose in un applauso caloroso e lungo. Il Papa li guarda ad uno ad uno, stringe le mani, li guarda ancora d'insieme. Gli sono accanto. Leggo nel suo volto soddisfazione, sorpresa, tanto affetto.

Si inginocchia all'ultimo banco della nostra cara cappella; si raccoglie qualche momento in preghiera. Il suo sguardo si posa poi con insistenza sull'affresco che sovrasta l'altare. In quei quadri evangelici — della chiamata, del mandato, del martirio del Principe degli Apostoli — c'è sintetizzata l'indole intima della nostra fedeltà secolare al successore di Pietro.

Ogni parola del suo lungo discorso penetra con l'energia ed il calore del padre che parla ai suoi figli, ben sapendo quello che fanno, quello che potrebbero fare, quello che

è bene che facciano. E tutto nel massimo rispetto della loro personalità, della loro esperienza di vita.

Come padre semplice e buono spezza con noi l'« oplatek »; prega con noi. Ci benedice. Augura il buon Natale a noi ed a tutte le nostre famiglie, che partecipano da casa a questo significativo evento.

Vi ringrazio per questi centotrenta anni! Non solo per questi dieci anni di vita dell'Associazione — tiene a sottolinearci il Papa —; non solo per i due anni del suo pontificato; ma per i centotrenta anni di fedeltà alla Sede Apostolica.

L'applauso è interminabile. Il calore degli amici trasuda commozione. E sono tanti, giovani ed anziani, che rappresentano tutte le generazioni. Mi scopro molto teso e guardo, vicinissimo, lo sguardo sempre così espressivo del Papa. Mi rasserenano. Come rasserenano, visibilmente, i soci più anziani, in prima fila. Poi i giovani, i meno giovani. Tutti. Una mano dopo l'altra; un bacio dopo l'altro; un evviva, un sussulto, un sorriso che si rincorrono e si susseguono e si ripetono, in armonioso crescendo di giubilo.

Il nostro Presidente ha affidato al cuore del Papa l'Associazione, con parole semplici e complete. Ha espresso la gratitudine e la fedeltà di tutti con un dono di cui ognuno potrà custodire visibile ricordo. Ed al Papa abbiamo offerto anche le pagine di questo nostro « incontro », perché sempre più sia strumento di unione tra i soci (dei legami tra gli appartenenti al sodalizio e del modo per rafforzarli il Santo Padre si è premurato di informarsi proprio nel ricevere la raccolta del periodico).

Sono passati trentacinque minuti. Il Papa sale — gli ultimi gradini — che Lo conducono fuori dalla nostra sede. Lo seguiamo mentre percorre i pochi passi del Cortile di S. Damaso che lo separano dal suo ascensore. Gli ultimi applausi lasciano il posto ai primi commenti, fatti di emozione, di occhi lucidi, di frasi appena cominciate...

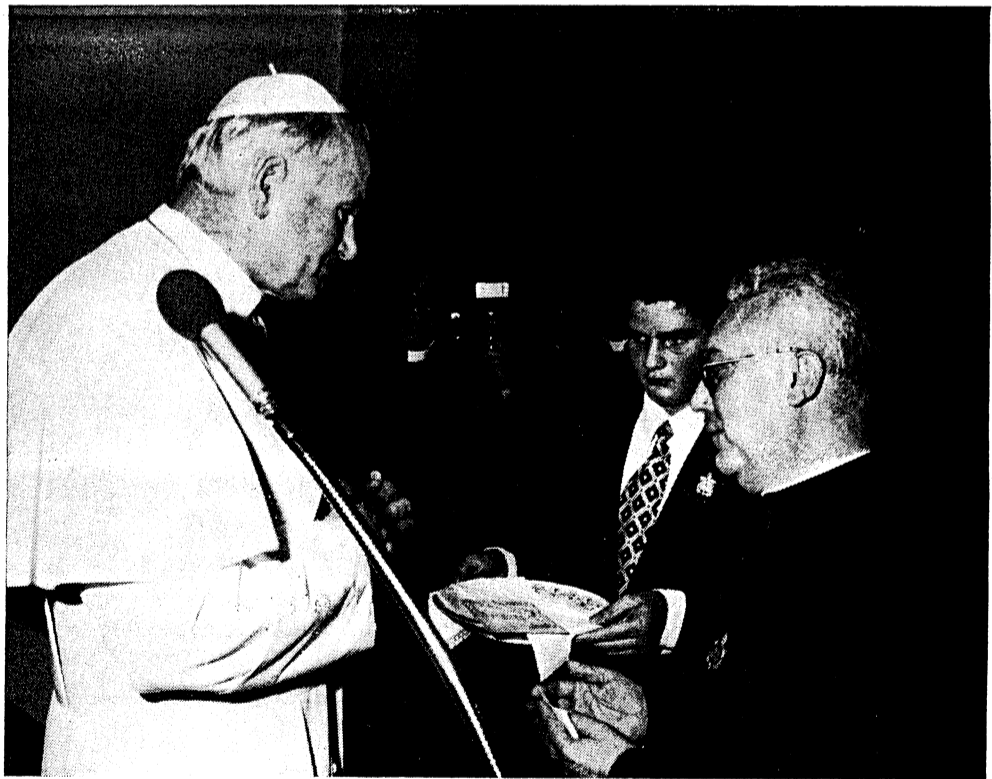
Gioia, soddisfazione, rimpianto. È stato il primo incontro. È stato un incontro iniziato...

Il Papa è salito di qualche piano; nella sua casa. Restiamo per un po' a scambiarci abbracci e frasi belle, a congratularci a vicenda, a rimeditare sulle parole così paterne ed impegnative che abbiamo appena ascoltato. E quasi ci intimorisce il pensiero: siamo anche noi nella sua casa; nella casa del Papa. Siamo l'Associazione della casa del Papa. L'Associazione a Lui più vicina.

Senza far rumore, chiudiamo per la pausa del pranzo il portoncino che si apre sul meraviglioso cortile. Gli amici del turno pomeridiano di servizio sono già scesi in Basilica. Nella sede è rimasto acceso il presepe.



Alcune significative immagini della visita del Pontefice. Sulla sinistra, in particolare, il commovente abbraccio con il decano dei soci, il comm. Lorenzo Agostini.



Momenti dell'offerta dell'« oplatek ». A sinistra, le mani protese dei soci, ragianti per la presenza del Papa.

L'Offerta dell'Oplatek

Permetteteci adesso che, seguendo un'usanza polacca carica di intenso significato teologico e liturgico, noi spezziamo insieme questo « OPLATEK », giunto appositamente dalla Vostra diletta Patria di origine.

Questo pane, che porta su di sé i riflessi dell'Eucaristia, è segno del Natale imminente e vuole anche esprimere i profondi legami di fedeltà e di amore, che legano la nostra Associazione Ss. Pietro e Paolo alla Persona di Vostra Santità.

(Parole rivolte al Santo Padre dall'Assistente Spirituale Monsignor Nicolosi)

A PROPOSITO DELL'INCONTRO CON IL PAPA

Il nostro bisogno di certezza

di NICOLINO SARALE

In una preghiera composta da Papa Giovanni Paolo II durante il suo recente viaggio nella Germania Federale e recitata nel Santuario di Altötting si leggono queste precise e ferme parole: « Quando io annuncio Cristo, il Figlio del Dio vivente, "Dio da Dio", "Luce da Luce", "della stessa sostanza del Padre", in quel momento io dichiaro con tutta la Chiesa che Egli si è fatto uomo attraverso lo Spirito Santo ed è nato dalla Vergine Maria... Con tutta la Chiesa io dichiaro ed annuncio che Gesù Cristo in questo mistero è l'unico tramite fra Dio e l'uomo: poiché la sua incarnazione ha portato ai figli di Adamo, che sono succubi della forza del peccato e della morte, la salvezza e la giustificazione ».

E dopo la chiara professione di fede in Cristo Redentore, segue la professione di fede nella provvidenziale missione di Maria: « Allo stesso tempo sono profondamente convinto che nessuno, come Te, la Madre del Salvatore, è stato chiamato a partecipare a questo immenso e straordinario mistero; e nessuno è in grado come Te sola, Maria, di farci penetrare in questo mistero in modo chiaro ed evidente, a noi, che lo annunciamo e del quale facciamo parte » (cfr. *L'Osservatore Romano*, 13 dicembre 1980).

Sono affermazioni di grande contenuto teologico e dogmatico espresse con forza e decisione ed è molto importante vederne l'opportunità, anzi la necessità in questa nostra epoca, in questa società sbandata, dubbiosa, perplessa, agnostica, spaventata dalla furia del male che la travolge e a cui non sa o non vuole porre rimedio. Sono affermazioni consolanti e corroboranti anche per il cristiano di oggi che deve vivere appunto in questo contesto sociale, tentato e frastornato dalle ondate continue e violente delle varie ideologie ed opinioni sparse dai *mass-media*.

Specialmente oggi il cristiano sente il bisogno di Uno che in nome di Dio e con la forza e la luce, misteriose ma reali, che gli vengono dallo Spirito Santo, lo confermi nella fede cristiana e cattolica. **Particolarmente oggi, e nonostante avversioni e contestazioni**, si comprende il valore delle celebri parole di Gesù a Pietro: « Tu sei Pietro e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi (cioè: la forza della morte) non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra, sarà legato nei cieli,

e tutto ciò che scioglierai sulla terra, sarà sciolto nei cieli » (Mt 16, 17-19). Gesù stesso cambia nome a Simone e lo chiama « Pietro », perché cambiare un nome significa affidare una missione. E tale fu compresa dagli apostoli stessi e fin dai primi tempi della Chiesa.

E ancora Gesù disse a Pietro e solo a Pietro: « Ho pregato per te, che la tua fede non venga meno; e tu, ravveduto che sia, conferma i tuoi fratelli » (Lc 22, 32). La storia della Chiesa ci dice che purtroppo non tutti e non sempre i Papi, successori di Pietro nella sede di Roma, Vicari di Cristo, furono perfetti imitatori del Divin Maestro. Ci dispiace e ne soffriamo; ma il fondamento della Chiesa è rimasto e la verità rivelata è stata tramandata di Pontefice in Pontefice, attraverso i Concili Ecumenici, le Definizioni dogmatiche, la condanna degli errori, le Lettere Encicliche dottrinali riguardanti questioni di fede e di morale.

Pietro è rimasto nel volgere dei secoli e perciò è rimasta la Chiesa, purtroppo talvolta avversata, combattuta, umiliata, perseguitata, tradita, ma anche amata, compresa, aiutata, difesa, santificata, esaltata dai Santi, dai Dottori, dai Convertiti.

Oggi, nella società attuale, in cui domina la cultura formata dai *mass-media*, enormemente complessa per i tanti meccanismi sociali-politici, diventata fatalmente pluralista, e perciò permissiva e nevrotica, il cristiano ha un estremo bisogno di certezza assoluta per poter resistere all'urto radicale e sgretolante dell'ateismo, dell'agnosticismo, del vago e soddisfatto illuminismo; per poter essere, come vuole Gesù, sale della terra, luce del mondo, fermento nella massa, buon grano nel campo della storia, in cui cresce anche la zizzania.

Se mancano le certezze assolute, non si ha più la forza di accettare tutto il messaggio del Vangelo, così logico, misterioso, esigente, determinante e decisivo; se mancano le certezze assolute, si è tentati di cedere; non si ha più il coraggio di ripetere continuamente la risposta cristiana e cattolica ad una società che sembra non avere più alcuna domanda da porre, a uomini che non hanno più voglia di cercare e hanno abbandonato ogni discorso serio sul fine trascendente dell'uomo. Si rimane sconcertati e confusi, e perciò fragili e deboli. È il dramma che si vede oggi in tante famiglie e che risulta dolorosamente evidente spe-

cialmente nel campo della pedagogia e della morale.

Avere il senso della storia significa oggi per il cristiano possedere in modo totale, e perfino preoccupato, l'ansia della verità, il bisogno della certezza, l'assillo della sicurezza dottrinale, per poter essere « testimone » qualificato e invulnerabile, lievito di grazia, luce posta sul candelabro per rischiare i fratelli, città elevata sul monte per orientare la moltitudine, piccola o grande, che gli vive attorno.

E allora non resta che rimanere fermi e stretti attorno a Pietro, nella Chiesa e con la Chiesa, voluta e fondata espressamente da Cristo sul suo Vicario in terra, sugli Apostoli e sui loro successori uniti a Pietro.

L'autentico messaggio di Cristo, quello che illumina le intelligenze sui supremi interrogativi e salva dal male e dalle sue pesanti passività, è giunto fino a noi attraverso la Chiesa; di Papa in Papa, da Pietro è arrivato a Papa Giovanni Paolo II e si prolungherà nei secoli in futuro, fino alla consumazione della storia, fino al ritorno glorioso e definitivo di Cristo.

Noi che sentiamo questo assoluto bisogno di certezza, come Santa Caterina, come Newman, Rosmini, Manzoni, Bernanos, Maritain, Bloy, come i grandi santi e dottori del passato vogliamo rimanere uniti al Papa, ascoltando la sua parola, seguendo le sue direttive, pregando ogni giorno per Lui.

Il nuovo Vice Assistente Spirituale

Don Nicolino Sarale è nato a Cuneo il 9 ottobre 1928; ha compiuto gli studi ginnasiali, liceali e teologici presso il Seminario Diocesano.

Ordinato sacerdote il 29 giugno 1952, ha svolto per 6 anni la mansione di vice-parroco in una vasta parrocchia della Diocesi.

Dall'ottobre 1958 all'ottobre 1967 è stato Vice-Rettore nel Seminario di Cuneo e insegnante di lettere nelle Medie e nel Ginnasio dello stesso Seminario.

Dall'ottobre 1967 all'ottobre 1978 ha continuato l'insegnamento letterario in Seminario nelle classi del Ginnasio, ha insegnato religione nel Liceo Linguistico della città di Cuneo, è stato Assistente del Movimento Laureati Cattolici e Consulente del Movimento Apostolico Ciechi. In questo periodo si è dato in particolare modo alla predicazione e alla pubblicistica, stampando libri di catechesi, saggi, romanzi, poesie.

Chiamato attraverso il proprio Vescovo, dalla Santa Sede, lavora in Segreteria di Stato dal 16 ottobre 1978.

LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA

Quando spunta l'aurora...

a cura di C. N.

Meditiamo questo celebre inno, in cui S. Ambrogio (334 ca-397), il grande Vescovo di Milano, proclama la sua fede nella divinità di Gesù Cristo, Unigenito del Padre, uguale con Lui nella natura divina e fonte della grazia nelle anime. Cristo sia « il nostro cibo », la fede « la nostra bevanda », per assaporare in letizia « la sobria ebbrezza » dello Spirito Santo. Nel giorno che viene, il pudore sia delicato e trepido come il chiarore dell'alba; la fede sia infuocata come il meriggio.

Splendore della gloria del Padre,
che luce trai da luce,
luce della luce, sorgente che zampilli
[chiarore,
giorno che rischiare il giorno,

Tu, vero Sole, che sfavilli
di perpetuo fulgore, vieni,
e infondi nel nostro essere
il raggio luminoso dello Spirito.

Invochiamo ardentemente anche il Padre,

il Padre della gloria perenne,
il Padre della grazia irresistibile,
perché allontani la facile colpa!

Ci insegni le virtù dei forti,
smussi il dente pungente del Rivale,
sia propizio nelle avversità,
e ci conceda di fare il bene.

Orienti e regga la nostra anima,
con l'aiuto di un corpo casto e docile;
la fede arda d'amore,
e ignori i veleni dell'ipocrisia.

Sia Cristo il nostro cibo,
sia la fede la nostra bevanda,
in letizia assaporiamo
la sobria ebbrezza dello Spirito!

Questo giorno trascorra sereno,
il pudore sia come l'aurora,
la fede come il meriggio,
la nostra anima non conosca mai sera.

L'aurora avanza la sua corsa:
tutto aurora ci venga incontro
il Figlio, che intero è nel Padre,
e il Padre, che intero è nel Verbo.

(S. AMBROGIO, *Splendor Paternae gloriae, hymnus VII: PL 16, 7411 s.*; trad. ital. di G. COPPA in *Opere di Sant'Ambrogio*, U.T.E.T., Torino 1969, p. 996 s.)



Un'altra immagine della visita di Giovanni Paolo II nella nostra sede, ristrutturata ed abbellita. Nella foto a destra, il Papa si compiace per la pubblicazione di « incontro » e ne sottolinea la funzione di legame tra i soci.





In alto, il Presidente Rossi rivolge al Santo Padre l'indirizzo di omaggio a nome dell'intera Associazione. Siedono accanto al Papa il Sostituto della Segreteria di Stato S. E. Mons. Martinez Somalo, il Prefetto della Casa Pontificia S. E. Mons. Martin ed il Delegato per le Rappresentanze Pontificie S. E. Mons. Coppa. Nell'altra foto, Giovanni Paolo II si intrattiene cordialmente con alcuni soci.

In famiglia

Le case di alcuni amici sono state allietate, in dicembre, dal sorriso di nuove creature: il giorno 8 è nata Enrica, figlia del socio dott. Giancarlo Quaranta; il 17 è nata Giulia, figlia del socio dott. Fosco Gironi; il 23, infine, è nato Marco, figlio del socio rag. Renato Buttafoco. Ai felici genitori tanti rallegramenti e gli auguri migliori a tutti i bimbi.

Il 12 luglio scorso, nella Basilica di S. Francesca Romana, Andrea Onori, figlio del socio Paolo Ovidio, si è unito in matrimonio con Nadia Feliciano. Ha benedetto le nozze Mons. Carmelo Nicolosi. Vivissime felicitazioni.

Il socio comm. Pio Badia è diventato bisnonno per la seconda volta con la nascita della piccola Stefania. Alla mamma, signora Daniela, al papà ed all'amico Badia le nostre sincere felicitazioni, che si estendono anche per il conseguimento del diploma di geometra dell'altro affezionato nipote, Roberto.

Il prof. Gianluigi Marrone, Dirigente della Sezione Culturale dell'Associazione e Direttore responsabile del nostro pe-

riodico, ha conseguito recentemente il titolo di Avvocato della Sacra Romana Rota. Vivissime congratulazioni.

Il socio Giorgio Bandiera ha avuto la sventura di perdere la mamma. Ci uniamo al nostro amico con l'affettuosa preghiera.

Di cuore siamo vicini anche al socio Gino Marnetto: il 3 dicembre scorso è deceduta la mamma, signora Assunta.

Ricordiamo ai soci che:

✘ Ogni domenica, alle ore 9, si celebra la S. Messa nella cappella dell'Associazione.

✘ Ogni giovedì, alle ore 20, si riuniscono gli amici impegnati nelle attività caritative.

✘ Sono in versamento le quote sociali per il nuovo anno.

IL SALUTO DI DON PAVANETTO

Sincera e viva riconoscenza per la sua opera sacerdotale

SIGNIFICATIVA LETTERA DEL SEGRETARIO DI STATO CARDINAL CASAROLI I SENTIMENTI DEI SOCI ESPRESSI NEL SIMBOLICO DONO DI UNA PREGIEVOLE EDIZIONE DELLA BIBBIA

Pubblichiamo la calorosa lettera inviata, in data 4 dicembre 1980, dal Cardinale Segretario di Stato S. Em. Agostino Casaroli a Don Anacleto Pavanetto, che ha dovuto lasciare, all'inizio di quest'anno sociale, la responsabilità di Vice Assistente Spirituale.

Nelle parole del Cardinale Casaroli sentiamo autorevolmente riassunti i nostri sentimenti; quegli

stessi che abbiamo potuto esprimere direttamente a Don Pavanetto domenica 14 dicembre, stringendoci intorno all'altare della nostra cappella, dove egli ha celebrato la S. Messa di congedo. In quella occasione l'Associazione ha offerto al Vice Assistente uscente una bella edizione della Sacra Scrittura, quale segno di una unione che continua, perché fondata sulla Parola di Dio.

SEGRETERIA DI STATO

n. 34.352

Dal Vaticano, 4 dicembre 1980

Rev.do Signore,

con lettera del 22 ottobre u.s., Ella, nel far presenti le ragioni che Le rendono molto difficile di poter continuare a svolgere il compito di Vice Assistente Spirituale dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo nella Città del Vaticano, impedendoLe di assicurare una presenza continuata nel Sodalizio e di seguirne le varie attività, ha chiesto che tale incarico sia affidato ad altra persona. Al suo esposto era unita la firma del Delegato del Rettore Maggiore per l'Università Salesiana.

Nel significarLe che ho preso atto di tale oggettiva situazione, che induce sia pur con vivo dispiacere, ad accogliere la sua rinuncia alla mansione alla quale con tanto zelo Ella ha atteso, sento il dovere di esprimerLe sincera e viva riconoscenza per quanto Ella ha compiuto in questi quasi 5 anni per il bene spirituale dell'Associazione, voluta da S.S. Paolo VI di venerata memoria, per raccogliere gli appartenenti al disciolto Corpo della Guardia Palatina d'Onore ed altri cattolici della diocesi di Roma, de-

siderosi di rendere una particolare testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica.

Sono informato che i membri del Sodalizio hanno avuto modo di apprezzare il suo serio impegno pastorale, la sua serena bontà, la sua profonda preparazione culturale, ma specialmente le sue virtù sacerdotali e religiose, secondo lo spirito più caratteristico della sua Congregazione. Il bene da Lei operato non mancherà di avere dal Signore quella ricompensa che Egli sa dare in sovrabbondanza.

Mentre Le formulo cordiali auspici di ogni desiderato bene per il suo lavoro nella Segreteria di Stato, assicuro il mio ricordo nella preghiera.

Mi valgo volentieri della circostanza per confermarLe con sensi di distinta stima

della Signoria Vostra Rev.da
dev.mo nel Signore
A. Card. CASAROLI

VIVERE LA CARITÀ

Aiutiamo i nostri fratelli del Sud a ricostruire

IL PIANO ORGANICO PREDISPOSTO DALLA CARITAS ITALIANA - L'IMPEGNO DELLA DIOCESI DEL PAPA

La « Caritas italiana », dopo l'impegno profuso, insieme alle altre organizzazioni cattoliche, nella fase dei primi soccorsi, sta predisponendo ora un piano organico per collaborare attivamente alla ricostruzione delle zone dell'Italia meridionale colpite dal recente, tragico terremoto.

È stato programmato un gemellaggio tra le diverse diocesi italiane ed i paesi sconvolti dal sisma: in particolare, alla diocesi di Roma sono stati affidati alcuni consistenti centri, a favore dei quali la « Caritas diocesana » organizzerà turni continuativi di volontari per un periodo di 2 anni e curerà la costruzione di strutture prefabbricate polifunzionali, tali cioè da consentire la celebrazione della S. Messa e degli altri Sacramenti, incontri di catechesi, riunioni e qualche svago.

Si tratta di interventi orientati alla ricostruzione di un tessuto sociale ed ecclesiale, l'unica base solida per l'opera di ricostruzione fisica e morale dei paesi devastati.

L'Associazione Ss. Pietro e Paolo ha partecipato, con un proprio rappresentante, all'assemblea convocata su tale programma dalla « Caritas diocesana » il 27 dicembre scorso: tutte le organizzazioni, i gruppi, le comunità cattoliche della diocesi sono state invitate a contribuire all'impegno a favore dei fratelli colpiti dal terremoto.

La nostra Sezione caritativa fornirà, d'intesa con la Presidenza, ogni utile dettaglio ai soci perché, ognuno secondo le proprie possibilità, possa contribuire attivamente a questo piano di solidarietà umana e cristiana che impegna la diocesi del Papa e l'intera Chiesa italiana.

CALENDARIO

delle attività Sociali (gennaio-marzo 1981)

GENNAIO

Domenica 11, ore 10: « Il mistero della Natività di Cristo nella miniatura rinascimentale europea »: meditazione con diapositive a colori e musiche a cura di don Carmelo Nicolosi.

Domenica 18, ore 10: prima conversazione di don Nicolino Sarale sulla morale cristiana: « Situazione della società attuale circa la morale ».

Domenica 25, ore 10: Assemblea annuale dei Soci.

FEBBRAIO

Domenica 1, ore 10: sesta conversazione biblica di don Carmelo Nicolosi: « La guerra privata di Sansone. Idee teologiche del libro de 'I Giudici' ».

Domenica 8, ore 10: incontro sulla Enciclica « Dives in misericordia » di S. S. Giovanni Paolo II, a cura di don Nicolino Sarale e Gianluigi Marrone.

Domenica 22, ore 10: seconda conversazione di don Nicolino Sarale sulla morale cristiana: « Primo fondamento della morale: la certezza dell'esistenza di Dio, creatore e remuneratore ».

MARZO

Domenica 1, ore 10: « Tesori d'arte in Vaticano. Storia, teologia ed arte ne 'Le Stanze di Raffaello' »: conversazione con diapositive a colori e musiche, a cura di don Carmelo Nicolosi (prima parte).

Domenica 8, ore 10: « Tesori d'arte in Vaticano. Storia, teologia ed arte ne 'Le Stanze di Raffaello' » (seconda parte).

Domenica 15, Festa dell'Anziano, ore 10: terza conversazione di don Nicolino Sarale sulla morale cristiana: « Secondo fondamento della morale: la storicità e divinità di Gesù Cristo, il Rivelatore e il Redentore ».

Domenica 22, ore 9: ritiro spirituale di una giornata ai Ss. Giovanni e Paolo (prenotarsi in Segreteria).

Domenica 29, ore 10: quarta conversazione di don Nicolino Sarale sulla morale cristiana: « Terzo fondamento della morale: la missione magisteriale, giuridica e santificatrice della Chiesa ».

Incontri di catechesi

I fondamenti essenziali della morale

Pubblichiamo lo schema degli incontri di catechesi sulla morale che saranno tenuti, nelle giornate indicate nel calendario delle attività sociali, dal Vice Assistente Don Nicolino Sarale.

1. Situazione della società attuale circa la morale.
2. Primo fondamento della morale: la certezza dell'esistenza di Dio, creatore e remuneratore.
3. Secondo fondamento della morale: la storicità e divinità di Gesù Cristo, il Rivelatore e il Redentore.

4. Terzo fondamento della morale: la missione magisteriale, giuridica e santificatrice della Chiesa.
5. Quarto fondamento della morale: la positiva volontà di Dio circa il destino dell'uomo.
6. La morale cristiana in un'epoca pluralista e secolarizzata.

Bibliografia utile:

NICOLINO SARALE: *Tormento e gioia della fede*, ed. Daverio, Milano 1976.
NICOLINO SARALE: *Fatica e felicità di credere*, ed. Pro Sanctitate, Roma 1980.
N. B. Le opere si possono richiedere all'Autore.

L'ANGOLO DELLA POESIA

Il villaggio del mondo

di S. A. ESEENIN

S. A. Esenin, nato a Rjazan, nella Russia meridionale, si avvicinò giovanissimo al gruppo dei « Poeti contadini », cantando la Russia patriarcale ed idillica. Spirito irrequieto e contraddittorio, salutò la rivoluzione d'ottobre, nella quale credette di ravvisare l'inizio di una gioiosa rinascita dei campi.

Ma avvertì presto l'illusorietà del suo sogno: la rivoluzione, con la civiltà delle macchine, avrebbe distrutto il mitico mondo delle isbe.

Nella breve poesia che riportiamo, chiara, sincera e delicata, Esenin ricorda i « preseppe contadineschi » del suo paese, ed invoca la Madre di Dio, perché cada come una stella « sull'aspro cammino / entro la sorda valle ».

*Madre di Dio,
cadi come una stella
sull'aspro cammino
entro la sorda valle.*

*Versa come olio
i capelli della luna
nei presepi contadineschi
del mio paese.*

*Lungo è il corso della notte.
Dorme in essi tuo figlio.
Cala come una cortina
il crepuscolo sull'azzurro.*

*Abbraccia con un sorriso
il villaggio del mondo,
e il sole come una zana
agli arbusti appendi.*

*Si rallegrerà in essa,
Lodando il giorno,
del paradiso terrestre
il Santo Bambino.*

SERGEI ALEKSANDROVIC ESEENIN
(1895-1925)

Da: *Poesie*, a cura di Igino De Luca; Firenze, Fussi, 1947 (Collana *Il Melograno*, n. 15-16), p. 61.

INCONTRI BIBLICI

Storia e teologia nel Libro di Giosuè

di CARMELO NICOLISI

Dinanzi al pericolo, rappresentato dall'arrivo dei nomadi Israeliti, i re dei popoli « al di qua del Giordano » — Hittiti, Amorriti, Cananei, Perizziti, Hiwviti e Gebusei — si coalizzano contro i nuovi venuti.

Ma gli abitanti di Gabaon — villaggio a circa 10 km. da Gerusalemme e a 32 km. ad ovest di Gerico — giocano di astuzia per allearsi con gli Israeliti. Si fingono forestieri e si presentano a Giosuè per « fare alleanza... per il nome di Jahvé ». Gli Israeliti cadono nella trappola e stringono con i Gabaoniti il patto di lasciarli in vita. Ma dopo tre giorni il trucco viene scoperto; gli Israeliti, furibondi, vorrebbero massacrare i Gabaoniti. Giosuè però si oppone energicamente a motivo del giuramento fatto.

Gli sceicchi di Gerusalemme, di Hebron, di Lakis, di Eglon, irritati per il tradimento dei Gabaoniti, formano una coalizione e vanno ad assalire Gabaon, i cui abitanti, in forza del precedente patto, chiedono aiuto a Giosuè, che si trova a Ghilgal, più a nord. Il racconto acquista toni epici: è Dio personalmente che combatte dal cielo in favore del suo popolo! Giosuè parte dal campo base di Ghilgal; marcia tutta la notte e piomba sull'esercito della coalizione meridionale all'improvviso. Allo scompiglio si aggiunge una violentissima grandinata simile a « grosse pietre », che segue l'esercito in rotta lungo la vallata di Bet-Coron. In tale occasione Giosuè si rivolge al sole e alla luna: « O sole, fermati su Gabon, / e tu, luna, nella valle di Ajjalon! » (Gs 10, 12). Dal contesto del racconto appare che Giosuè interpella il sole al mattino e che quindi l'impedimento alla battaglia non è dato dal tramonto imminente ma dai raggi del sole, che colpiscono implacabilmente l'esercito israelita già estenuato dalla marcia notturna. Giosuè chiede dunque che il sole trattienga i suoi raggi; e questo poté avvenire grazie alla provvida nuvolaglia, che si scioglierà in una grandinata letale per i nemici fuggitivi.

L'insegnamento fondamentale del brano biblico è che Dio ha ascoltato la preghiera di Giosuè, manifestando la sua provvidenza nei confronti del popolo eletto.

I cinque « re » della coalizione meridionale fuggono, si nascondono in una caverna presso Maqqabah. Sono trovati, condotti a Giosuè, il quale fa posare il piede dei capi israeliti sulle teste dei prigionieri; quindi li fa uccidere e appendere i cadaveri a dei pali fino al tramonto, per esser poi gettati nella grotta, in cui erano stati trovati.

Con questa vittoria — secondo il Libro di « Giosuè » — la parte meridionale del Canaan è già occupata.

Nel nord si forma un'altra coalizione contro gli Israeliti invasori; il re di Hasor, punto centrale e strategico della Galilea, manda messi al re di Madon, al re di Simron, al re di Aksaf e ad altri re del settentrione. Essi preparano un forte

esercito con carri e cavalli e si accampano presso le acque del fiume Meron. Giosuè risale con le truppe migliori la stretta di Aktbara e piomba all'improvviso sul nemico, che fugge in tre direzioni e viene sconfitto. Giosuè fa tagliare i garretti ai cavalli e bruciare i carri di guerra; uccide tutti i re presi prigionieri insieme con gli abitanti. Hasor che aveva preso l'iniziativa contro Israele viene distrutta (cfr. Gs 11, 10 s.).

Dopo aver conquistato la terra del Canaan, Giosuè la distribuisce alle varie tribù mediante il sorteggio (cfr. Gs 13-19). Designa inoltre le « città-rifugio », nelle quali gli omicidi involontari potevano trovare rifugio per non essere a loro volta uccisi dal parente più vicino della vittima, il « vindice del sangue ». Le « città-rifugio » sono sei. Ai Leviti, che non hanno avuto terra, vengono assegnate 48 città, in teoria 4 per ogni tribù.

Giosuè, diventato vecchio, come i Patriarchi e come Mosè sente il bisogno di lasciare agli Israeliti un testamento spirituale (cfr. Gs 23). Nel suo discorso sono ricorrenti il tema della promessa di Dio, la quale rimane irreversibile; il tema della esperienza comunitaria, fatta da Israele, come fonte di impegno e stimolo alla fedeltà, il tema della fedeltà e dell'amore al Signore; il tema della fedeltà all'unico culto.

Quindi Giosuè raduna a Sichem tutte le tribù di Israele in una cerimonia solenne, diretta a rinnovare l'Alleanza e a rinsaldare i legami politici e religiosi fra le tribù e, dopo aver sintetizzato le tappe della storia della salvezza, proclama: « Ora, quindi, temete Jahvé e servitelo con fedeltà e sincerità; e togliete via gli dèi ai quali hanno servito i vostri padri al di là del fiume e in Egitto, e servite Jahvé ». Il popolo tutto risponde: « Lungi da noi abbandonare Jahvé per servire altri dèi!... Noi serviremo Jahvé!... Serviremo Jahvé, nostro Dio e ascolteremo la sua voce! » (cfr. Gs 24, 14-16.21.24).

Giosuè muore a 110 anni come Giacobbe e come Giuseppe, ed è sepolto a Timnat Serah, la terra che gli era stata donata dagli Israeliti. La mummia di Giuseppe, portata dall'Egitto, viene deposta nella tomba di Sichem.

La storia, scritta dagli scribi di Israele nel libro di « Giosuè », fa dell'insediamento di Israele nel Canaan l'adempimento delle promesse fatte da Dio agli antenati. Il « dono della terra » è un grande segno della fedeltà di Dio alle proprie promesse. Per Israele, quindi, la terra è l'elemento di un rapporto, fondato su un'alleanza tra il Signore e il popolo. Di conseguenza, quando Israele diventa infedele, Dio lo espelle dalla sua terra. Il libro di « Giosuè » mette bene in chiaro che il possesso del Canaan da parte di Israele è il risultato degli atti salvifici di Dio. Il contributo dello sforzo umano è ridotto al minimo. Che Israele esista è il frutto della generosità di Dio; la ribellione e l'infedeltà del popolo nei confronti del Signore sono, quindi, ingratitudine della peggiore specie.



Il Papa si accomiata dai soci, tra vibranti applausi.

(Il servizio fotografico di questo numero è de l'Osservatore Romano e della Pont. Fot. Felici)